TRIESTE NOIR

Intervista allo scrittore Veit Heinichen

Il mio primo "incontro" con Veit Heiniken è avvenuto una domenica sera dello scorso inverno quando in una nota trasmissione dedicata ai libri veniva velocemente consigliato un romanzo giallo ambientato a Trieste. Incuriosito dalla strana associazione tra uno scrittore tedesco e la città ho acquistato il libro scoprendo che era il sesto di una serie ambientata nel capoluogo giuliano con protagonista il commissario Proteo Laurenti.

Durante un incontro con lo scrittore, animatore di una manifestazione dedicata ai gialli in regione, ci siamo dati appuntamento a Trieste in una Piazza dell'Unità da cartolina grazie ad una splendida giornata di sole autunnale.

Hai fatto per anni l'editore, hai sempre scritto o c'è stato un momento in cui hai deciso di saltare la "barricata"?

Nella mia "prima vita", come la definisco, dopo la laurea in economia sono entrato nella Mercedes e quando lavori 16 ore al giorno non ti rimane tempo per scrivere, così non ho dato spazio a quello che facevo fin da piccolo. Sapevo scrivere prima di andare a scuola e a otto anni battevo già a macchina. L'idea è maturata con gli anni, trasloco dopo trasloco, e dopo l'ultimo ho iniziato a far "pulizia" di ciò che avevo scritto pensando così di evitare di vergognarmi nel caso fossi morto e qualcuno avesse trovato quello che avevo scritto. Per dieci anni ho fatto il pendolare tra la Germania e Trieste, da dove scrivevo delle corrispondenze giornalistiche, ogni week scrivevo qualcosa ed è maturata l'idea di dedicarmi solo alla scrittura che era il mio sogno da sempre e se riesci a viverne ti permette di godere di un grande stato di libertà. Non volevo diventare come quelli che a un certo punto della loro vita arrivano e si chiedono "perché non c'ho provato". E allora ho rischiato senza conoscere l'esito, se fosse andata male i miei ex colleghi editori si sarebbero presi gioco di me e non potevo permettermelo!

Nell'ultimo periodo, nella nostra regione stiamo assistendo ad un interessante fenomeno di giovani scrittori che affrontano i temi del noir e molti di loro li ambientano in questi territori che sembravano o poco adatti o senza un particolare fascino per questo genere di letteratura...

Sono contento di questo fermento perché prima il nord-est era nelle mani di Carlotto e Heinichen. Ma se ci pensi Trieste ha visto il giovane Freud, Svevo, Rilke, Sthendal, Joyce ecc, la letteratura nasce dove ci sono tante contraddizioni, contrasti ma anche ponti tra esse. Il Friuli così come tutto il nord-est sono predestinati ad essere zone di transito di uomini, di merci di flussi di denaro, in fondo l'Italia che vediamo in televisione è solo quella delle grandi città ma l'Italia ha oltre 7.000 km di confini, con il Mediterraneo che è un mare d'incontro, in fondo l'Italia è margine, un margine ricco di diversità e tutto questo dà la materia da cui nasce la letteratura.

Perché la scelta del genere noir?

La scelta del genere noir è una scelta consapevole, se un romanzo è lo specchio di un'area, e di un'epoca e delle sue nevrosi il noir è il genere in cui questi aspetti si concentrano. Il breve passato, la contemporaneità danno luce al perché di un crimine. Mentre per gli americani l'aspetto importante lo definiscono con la frase "Chi era?" per noi scrittori europei attuali che sappiamo benissimo chi è il colpevole, ciò che vogliamo capire è quale sia l'intreccio tra i delinquenti, le vittime, gli investigatori e noi come società che hanno generato quel crimine.

La nostra società troppo spesso fa finta di non avere nulla a che fare con queste cose ma così facendo anche noi diventiamo dei colpevoli. Questo atteggiamento di disinteresse è pericoloso perché può portare a non difendere tutti quei valori di libertà che sono sanciti dalla Costituzione.

Quanto è importante la documentazione per i tuoi romanzi?

È fondamentale, non è una mancanza di creatività o fantasia se mi documento prima, ho scelto un genere ben preciso e se il romanzo è specchio di un'area e di un epoca non voglio raccontare favole. All'inizio mi ero chiesto se ambientare i miei romanzi in una città fittizia o in luogo vero e ho deciso per Trieste.
Sono stato il primo a romanzare le vicende post belliche ("I morti del Carso" n.d.r.), il vecchio fascismo come il nuovo così come il razzismo creano crimini, per comprendere certi crimini dobbiamo capire da dove vengono solo capendolo e solo elaborandolo siamo capaci di

sviluppare i sistemi per impedirli. Questo significa documentarsi, parlare con i testimoni del tempo che ti siano simpatici o meno, se condividi o meno la loro posizione politica. Per il libro "Le lunghe ombre della morte" incentrato su due omicidi irrisolti degli anni '70, la morte di Diego de Henriquez e di Gaetano Perussini, ho parlato con oltre cento testimoni del tempo in sette anni di ricerca. A questo si aggiunge, ovviamente, il lavoro di ricerca negli archivi, una mole imponente di carte dove scopri sempre qualcosa anche se alla fine poi devi stringere per inserire l'essenza delle tue ricerche nel libro.

Nel tuo ultimo romanzo "La calma del più forte" affronti il mondo dell'economia con le sue speculazioni, gli uomini d'affari senza scrupoli, gli squali della finanza internazionale alternando questi aspetti con degli inserti in prima persona del pitbull Argo, cane addestrato a combattere…

Nell'ultimo libro, come ti accennavo prima, per uno come me che arriva dal mondo dell'economia era evidente che già dagli anni 90 c'era la bolla immobiliare in America, era solo questione di tempo perché scoppiasse. Su questo sfondo economico, nella costruzione del libro, inoltre, c'era la voce del cane da combattimento che non sapevo come "incastrare", ma vedendo questo cane con il suo agghiacciante addestramento, l'assenza di una coscienza di pietà, sempre più mi rendevo conto che assomigliava a quei manager dalla cieca obbedienza al profitto.

Sempre nella "La calma del più forte" uno dei protagonisti è un ragazzo disabile, anche qui per delinearlo ti sarai certamente documentato?

Mi sono ovviamente informato parlando con un amico che si trova nelle condizioni di paraplegico per poter scrivere con il corretto pudore. Sedem è un personaggio che si nasconde dietro un certo perbenismo per non affrontare le vere responsabilità come in fondo la nostra società che si lamenta ma non elabora soluzioni. Sedem "il buono" ha con il padre "il cattivo" un non rapporto, l'unica cosa che li unisce è la musica, l'unico filo umano, quella musica utilizzata come propaganda dagli Americani che da un lato mandavano Ella Fitzgeral a Sofia o Duke Ellington Mosca mentre in America veniva ucciso Luther King. Ma anche la Pina (poliziotta con cui nasce una relazione n.d.r) in fondo ha il suo handicap, l'incapacità di vivere e creare relazione umane. C'è un momento in cui entrambi non riescono camminare (Pina è stata morsa da un cane e viene soccorsa da Sedem n.dr), il loro handicap è la metafora di un limite psicologico: entrambi non sanno camminare nel mondo emotivo.

Il protagonista dei tuoi libri Proteo Laurenti come Salvo Montalbano di Camilleri e Pepe Carvhallo di Montalban sono tre commissari che amano la buona tavola e la letteratura, sono forse due ancore di salvezza a cui si rivolgono di fronte alla dura realtà fatta di crimini che affrontano ogni giorno?

Non proprio, in fondo uno dei primi noir mediterranei è la Bibbia ed è pieno di mangiare così come nel Don Chisciotte di Cervantes si parla solo di mangiare ma dietro al cibo puoi raccontare un background culturale. Certo che dopo tutto lo stress, per certi aspetti dopo tutte le rotture un buon bicchier e un buon piatto non fanno mai danni e possono essere un compenso. Proteo non è distante da tante altre persone che lavorano nella polizia non esistono dei cliché delle forze dell'ordine, come dappertutto ci sono i simpatici e gli antipatici per me è importante non chiudersi in questi cliché in queste generalizzazioni riducendo qualcuno ad un ruolo.

Se Salvo e Pepe venissero a Trieste a trovare il nostro Proteo dove li porterebbe a mangiare?

Proteo li porterebbe dove è sicuro di poter mangiar bene, anche nel mio libro cito solo i posti che danno garanzia e stabilità proprio per correttezza nei confronti del lettore che deve potersi fidare di tutto: i fatti storici, il racconto politico, l'aspetto criminologo, le tecniche di indagine. Per quello non amo gli scrittori come Dan Brown che partono da un punto vero e ci costruiscono storie imprecise e inaffidabili.
Li manderei dove lavora il figlio di Laurenti "Scabar", un aperitivo al Gran Malabar a Santa Croce sul Carso al caffè San Giovanni dietro Sant'Antonio o in una della tante osmizze dove è possibile bere.

Prossima fatica?

Vedrete un Laurenti che per esigenze di servizio camminerà lungo le strade di Udine…

Attraversando Piazza dell'Unità il mio sguardo cade sull'Hotel Duchi d'Aosta, l'antica "Locanda grande" e mi torna in mente che è il luogo dove Johann Joachim Winckelmann, il padre del neoclassicismo, fu assassinato a coltellate nel 1753… un delitto dai contorni ancora oggi da chiarire…

Enrico Pin